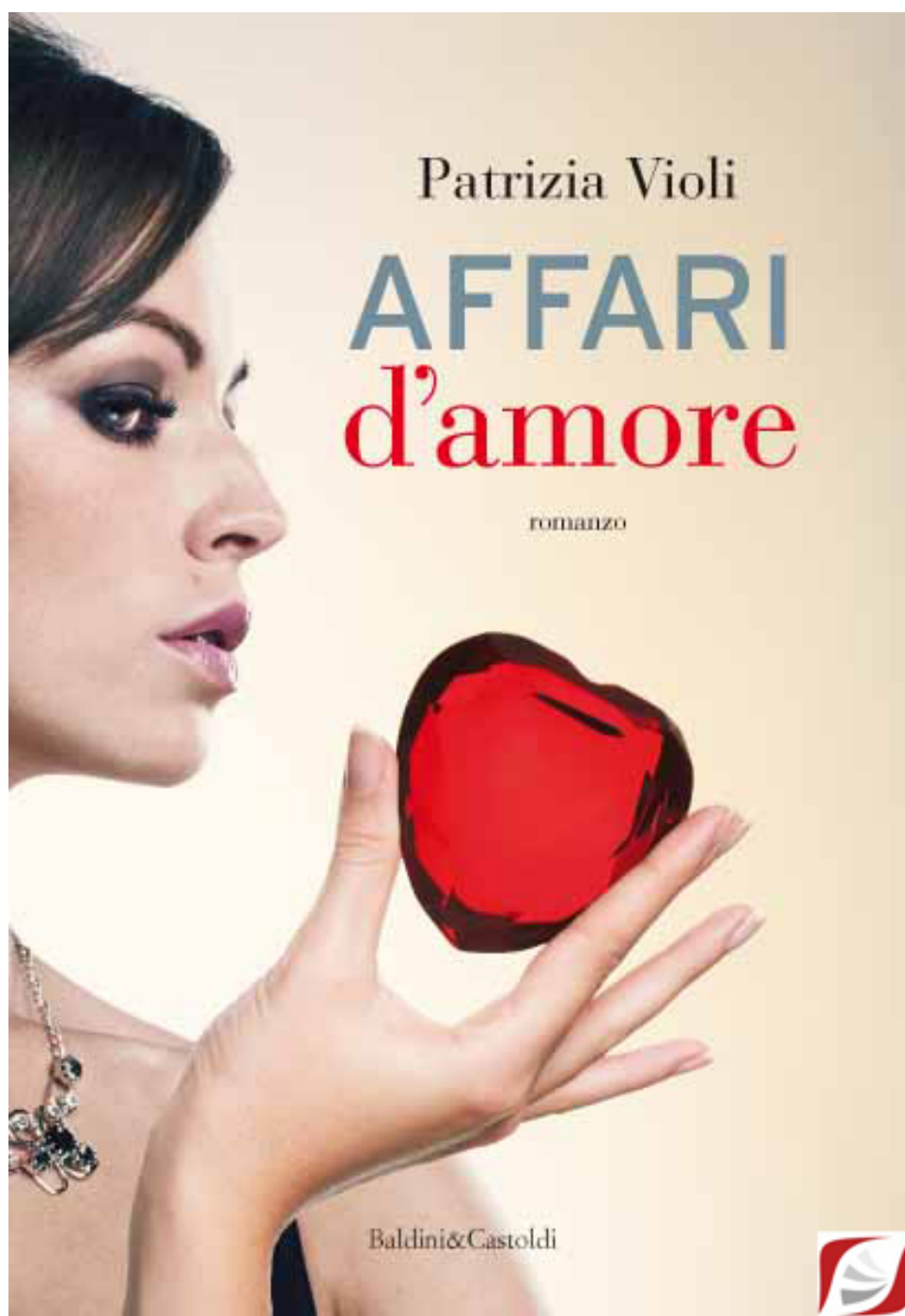


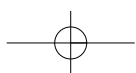
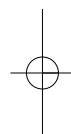


**10**  
Righe dai libri

*leggi, scrivi e condividi le tue 10 righe dai libri*  
<http://www.10righedailibri.it>



Pepe Rosa 25



Di Patrizia Violi  
nel catalogo Baldini&Castoldi  
potete leggere:

*Una mamma da URL*

Patrizia Violi  
Affari d'amore

Baldini&Castoldi

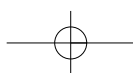
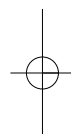


Questo libro è un'opera di fantasia. Qualsiasi riferimento a persone, fatti e luoghi reali ha soltanto lo scopo di conferire veridicità alla narrazione, ed è quindi utilizzato in modo fittizio.

[www.bcdeditore.it](http://www.bcdeditore.it)

© 2012 Baldini Castoldi Dalai editore S.p.A. - Milano  
ISBN 978-88-6620-576-0

*A Stefano, Emma e Anita*



## CAPITOLO 1

Un'intensa zaffata di *Eau Sauvage* raggiunge le narici di Angelica. Nel dormiveglia la ragazza fa una smorfia e, per sfuggire alla nuvola di profumo, si copre la testa con il cuscino. Apre appena gli occhi, dalle tapparelle non filtra alcuna luce, fuori deve essere ancora buio.

Meglio cercare di trattenere l'oblio della notte. Appena Mauro smetterà di far rumore aggirandosi per la camera, e soprattutto spegnerà finalmente quella maledetta luce nella cabina armadio, Angelica potrà continuare a dormire in pace.

«Bambi? Tesoro?»

Mauro le tocca leggermente una spalla, lei sporge la testa da sotto il cuscino e articola un grugnito.

«Ciao, vado all'aeroporto, ti chiamo stasera.»

Angelica emette un altro verso poco comprensibile.

Lui le sfiora le labbra con un bacio. Lei rimane immobile trattenendo anche il respiro.

Mauro è in ritardo perciò si accontenta di questo tipo di saluto e infila la porta per andarsene.

Angelica ora può rilassarsi, non deve più fingere di dormire per evitare un commiato affettuoso e stucchevole.

Con un sospiro si avvolge nel piumone: è nuda e ha anche un po' freddo. Poi si spalma comodamente in diagonale per tutta la larghezza del letto e cerca di nuovo l'annientamento nel sonno. Ma si gira e rigira senza trovare la giusta posizione. Nella mente cominciano ad agitarsi molti, troppi pensie-



ri: primo fra tutti il ricordo della cena di ieri, la solita noia mortale per la conversazione e la lunghezza della serata.

Mauro ha più del doppio dei suoi anni e se Angelica riesce a malapena a sopportarlo da solo, quando è in compagnia di coetanei, gente dai quarantacinque in su, è veramente pallosissimo.

La coppia che hanno incontrato al ristorante ieri sera era letale. Un collega di Mauro, calvo e panciuto, che cercava di fare il simpatico e invece era patetico. Mentre la moglie era acida e presuntuosa. Come sempre, quando Mauro la trascina in mezzo ai suoi amici, Angelica, per sopravvivere, usa il suo escamotage: annuisce, fa qualche risatina e poi, per poter esistere ore al tedio, si allena nell'annullamento del pensiero razionale.

Una tecnica che attua, mentre continua a sorridere meccanicamente per non destare sospetti sui presenti, concentrandosi profondamente su qualcosa di piacevole che la conduce in una sorta di trance. Così può isolarsi dalla realtà che la circonda.

Nelle occasioni mondane funziona a meraviglia, tanto nessuno si aspetta da lei una gran conversazione. L'importante è che sia giovane, bella e sexy. Un grazioso accessorio che serve ad avvalorare il prestigio sociale di Mauro. Angelica lo sa e sta al gioco senza sentirsi offesa o sminuita. È consapevole del suo ruolo che cerca di vivere in modo quasi professionale. E per farlo, l'annullamento del pensiero razionale è una delle sue armi migliori. Ormai ha acquisito una rara maestria in questa pseudomeditazione: ottima in pubblico ma anche nel privato.

Questo stesso trucco le permette di fare sesso, senza troppa pena, con Mauro.

Infatti mentre lui suda, si agita e si infoia sopra di lei, Angelica, che non sente niente, rimane mentalmente estranea alla cosa. Sigillata nel suo stato di trance. Certo, deve gemere,

sospirare e dimenarsi un po'. Ma intanto la sua mente può vagare indisturbata tra visioni gratificanti che spaziano dal visualizzare se stessa sulle spiagge delle Seychelles, al fare shopping sfrenato nella boutique di Miu Miu o anche qualcosa di più proibito come prendersi una sbronza con la sua amica Marta.

Angelica prova anche adesso a entrare in trance per rilassarsi e tornare a dormire ma, nonostante gli sforzi, non ci riesce. L'annullamento del pensiero razionale funziona meglio in compagnia, quando deve fingere davanti agli altri. Così ora continua ad arrotolarsi insonne e frustrata nel piumone.

Non può smettere di pensare alla cena della sera prima e soprattutto alla quantità di cibo che ha ingurgitato. Era tutto molto buono e lei, per una volta, non è riuscita a trattenersi. Avrebbe almeno potuto evitare quella deliziosa mousse al cioccolato e mandarino che ora le pesa come un macigno sulla coscienza.

Ogni lunedì mattina, appena sveglia, Angelica sale sulla bilancia però oggi, pensando all'abbuffata di ieri sera, ha il terrore di farlo.

Mauro la fa vivere nel lusso, ma la cosa che le piace meno della loro routine sono proprio tutte le occasioni sociali che girano sempre attorno al cibo. Per mantenere il suo peso forma Angelica deve poi sfiancarsi ore e ore sulla cyclette.

La vasca idromassaggio produce un gorgoglio sempre più frastornante. Angelica si sente trascinare inesorabilmente sott'acqua, cerca di opporsi al risucchio provando ad afferrare una delle maniglie, ma invano. Un mulinello, sempre più grande, la spinge verso il basso. Il rumore è fortissimo e anche la sua testa sta per essere sommersa dall'inesorabile forza centripeta della Jacuzzi. Angelica cerca disperatamente un appiglio, non vuole affogare e lancia un grido.

Si sveglia di soprassalto, sudatissima, e scopre che il fra-

gore spaventoso non è altro che l'aspirapolvere di Carmen, la colf.

Guarda l'orologio e si accorge di aver dormito tantissimo: è quasi mezzogiorno. Deve sbrigarsi se vuole fare almeno un'ora di cyclette e poi correre in palestra per la lezione di gag.

Prima di far colazione prende il cellulare e controlla i messaggi: sette chiamate perse di Beatrice, due di sua madre e un sms di Mauro che dice di essere atterrato a Francoforte.

Beatrice è la nonna di Angelica, ma non vuole essere assolutamente chiamata «nonna», così anche sull'iPhone della nipote ha preteso che non venisse specificata la loro parentela.

«Buongiorno, mi dispiace averla svegliata signorina...» Carmen saluta Angelica mentre entra in cucina. «Le faccio il caffè?»

Neanche il tempo di risponderle che il cellulare comincia a squillare.

«Beatrice, mi sono appena alzata...»

«Lo so, è tutta la mattina che provo, sono in piedi dalle sei e sono fuori di me.» La voce di Beatrice è così concitata che non ci sarebbe stato bisogno di specificare il suo stato d'animo.

«Cosa è succ...»

«Quel coglione, quel deficiente... lo sapevo che era un idiota, che non potevo fidarmi! Del resto uno che si pettina a quel modo non prometteva niente di buono! Ma quella cretina della Bettina me l'aveva tanto raccomandato e io come un'allocca a darle retta. Certo che alla mia età essere così stupida! Che rabbia! Che rabbia!»

«Ma nonna, non riesco a capire...» Angelica è abituata alle sfuriate di Beatrice. Allo stesso tempo la rispetta e la teme. Non si sognerebbe mai di chiederle di richiamarla più tardi, di lasciarle fare colazione in pace. Così Angelica si industria

con la mano sinistra a bere il caffè che Carmen le ha gentilmente messo davanti. Cerca anche di addentare un biscotto mentre tiene all'orecchio il cellulare nel quale la nonna continua a sbraitare.

«C'è poco da capire! Bignami, il mio promoter finanziario, quell'uomo con il ridicolo pizzetto, mi ha fatto investire in un fondo, non un *hedge fund*, non uno di quelli malati, tossici, un fondo che diceva... doveva... avrebbe dovuto... garantirmi almeno il 7%, e invece sai cos'è successo?»

«Cos'è successo?» Angelica sta affrontando il suo secondo e purtroppo ultimo biscotto.

«È successo che in due settimane ho perso il 20%! Ti rendi conto?»

«È tremendo.» Dopo la mousse al cioccolato e mandarino della sera precedente, un terzo biscotto per Angelica è fuori discussione, così si alza da tavola.

«Il 20%, una follia! Per questo ti ho chiamato perché adesso tolgo tutti i miei soldi dalle grinfie di quell'incapace. Subito! Immediatamente! E voglio sapere da Mauro, che è un manager dell'information technology, dove metterli. Non voglio più un fondo misto, voglio solo le tecnologiche. Senti Mauro e avvertilo della mia chiamata!»

«Oggi e domani Mauro è impegnato a Francoforte.»

«Meglio, così avrà modo di nasare il mercato anche lì. E mi dà informazioni più fresche.»

Angelica per non perdere tempo è già salita sulla cyclette: «Va bene, Beatrice, adesso lo cerco poi ti mando un messaggio di conferma».

«Grazie piccolina, sei il mio orgoglio!»

Angelica sorride e inizia a pedalare contenta, i complimenti di Beatrice l'hanno sempre fatta sentire bene, in pace con il mondo.

«Ciao, ti aggiorno al più presto.»

«Aspetta tesoro, avevo cercato anche tua madre perché

non ti trovavo... Mi ha proposto di incontrarci tutte nel pomeriggio per l'aperitivo. Facciamo come al solito al Sant' Ambroeus alle sei?»

«Ottimo, ci sarò.»

Beatrice chiude la comunicazione con un sospiro. «Speriamo di risolvere anche questa grana», mormora tra sé.

Ha fiducia nella nipote, una ragazza tosta che, a soli ventidue anni, visti i tempi che corrono, si è sistemata piuttosto bene.

Mauro Rossini è molto ricco ed è proprio cotto di lei. Se Angelica continua a giocare bene le sue carte, riuscirà a garantirsi un buon reddito ancora per un bel po' di tempo. E di conseguenza a favorire tutta la famiglia. Non è da escludere che Mauro potrebbe anche chiederle di sposarlo.

Non che adesso sia proprio un momento di bisogno, ma è saggio stare all'erta. Meglio avere sempre qualcosa di scorta per fronteggiare le emergenze.

A settant'anni, Beatrice non può permettersi di subire un rovescio di fortuna, vuole stare tranquilla: per questo deve tenere i suoi risparmi investiti in qualcosa di sicuro e redditizio. Vivere bene costa sempre di più e a Beatrice vengono spiacevoli attacchi d'ansia.

Soldi maledetti soldi: per tutta la vita sono stati il problema numero uno.

Beatrice ne ha avuti tanti, ma ha sempre convissuto con il terrore di perderli. Con la paura di tornare nella situazione precaria in cui era da giovane, quando l'unica cosa su cui poteva veramente investire era la bellezza.

A diciassette anni faceva l'apprendista parrucchiera nel negozio più elegante della sua città, Bordighera. Ma Beatrice era convinta che il suo destino non fosse quello di fare tutta la vita shampoo e mèche, ma piuttosto emulare lo status delle clienti più ricche e invidiate del negozio.

Visto che tutti le ripetevano quanto fosse bella, il primo

passo per poter brillare in un universo più ampio fu partecipare al concorso di Miss Muretto ad Alassio.

Lo vinse, si guadagnò la foto sui giornali locali e anche un bel po' di attenzioni maschili.

Trovò un fidanzato impresario più anziano di lei ed entrò, anche se dalla porta di servizio, nell'ambiente dello spettacolo.

Il passo decisivo fu il trasferimento a Milano con il fidanzato. A quei tempi la concorrenza nel mondo delle soubrette era meno agguerrita, tanto che Beatrice riuscì anche ad avere qualche particina muta, e naturalmente svestita, negli sketch dell'ambitissimo *Carosello*.

Però i casting erano stressanti e spesso finivano come dice la leggenda hollywoodiana: sul divano del regista o del produttore.

Beatrice, che era una ragazza pratica e cinica, decise così che era più funzionale usare l'arma del sesso per trovare qualcuno che la mantenesse tout court.

Eliminando tutta la parte finto-artistica della faccenda.

Diversamente da tante altre colleghe, a Beatrice non importava diventare famosa, interessava solo essere ricca.

Fu allora che incontrò Giacomo Protti, commendatore.

Un uomo facoltoso, molto potente e soprattutto pazzo per le tette di Beatrice.

Archiviato in un attimo, senza rimpianti, il fidanzato-impresario, la storia con Giacomo segnò la svolta.

Il brutto della vecchiaia è che per uscire in modo presentabile ci vogliono ore e ore di restauro, pensa Beatrice mentre si dà un'ultima occhiata allo specchio e tampona con un Kleenex il rossetto.

Apri l'armadio per prendere il visone, poi si ferma.

«Maledetti animalisti guastafeste», sibila mentre tocca i revers del cappotto. Adora il suo visone, così lungo, morbi-

do, avvolgente. Appena comprato, perché purtroppo questo cappotto se l'era dovuto comprare da sola, ogni tanto apriva le ante e lo guardava, accarezzandolo come fosse un cucciolo.

Adesso sua figlia e le nipoti le dicono di non indossarlo, che è politicamente scorretto, che «fa vecchio». Che palle!

Beatrice con decisione prende il visone e se lo infila. È impregnato del suo profumo: *Angel*. Lo annusa con piacere e si sente ancora una volta una regina. Pronta a presiedere una riunione di famiglia al Sant'Ambroeuus, uno dei pochi locali che sopporta di Milano. Certo è pieno di turisti e parvenu, ma conserva un'atmosfera di opulenza che l'affascina.

Per raggiungerlo chiama un taxi, tanto può permetterselo! Dopo la chiacchierata con Mauro sul nuovo destino dei suoi risparmi, è nuovamente ottimista rispetto al proprio reddito. E poi servirsi dei mezzi pubblici in quel freddo e buio pomeriggio di gennaio la deprimerebbe.

Appena arriva, scorge Isabella, sua figlia, già seduta al loro solito tavolo d'angolo. Beatrice la guarda con orgoglio, da lontano fa veramente colpo: i lunghi capelli biondi, la pelle ancora ambrata dalle vacanze natalizie ai Caraibi e il profilo delicato. Ma anche da vicino non delude, quarantasei anni portati benissimo e aiutati da qualche ritocchino quasi invisibile. Fisicamente non assomiglia a Beatrice, i colori chiari li ha ereditati dal padre, di cui però in famiglia non è mai stata rivelata l'identità. Isabella infatti di cognome fa Montanari, così come Beatrice e anche le due nipoti: Angelica e Viola.

Il loro è un matriarcato, gli uomini sono solo accessori. O meglio sponsor.

Isabella saluta la madre con un bacio e chiama il cameriere per ordinare un paio di Mimosa.

«Sono a pezzi, un'ora di Pilates mi ha schiantato.»

«Per un gluteo sodo si fa questo e altro, figlia mia. Se

vuoi tenerti stretto Giorgio e non fartelo scippare da qualche mentecatta moldava, devi essere pronta a morire sul Reformer», consiglia Beatrice, addentando con grazia una pizzetta.

«Hai ragione, lamentarsi non serve a nulla. Meglio stare sempre all'erta. Perché sai una cosa, mamma? Proprio oggi pomeriggio, prima di Pilates avevo appuntamento da Agatha...»

«Vai ancora da quella ciarlatana...»

«Tu non hai fiducia in lei, ma nessuna delle mie amiche prende mai alcuna decisione senza consultarla. Perché? Perché ci azzecca sempre!»

«Delle volte non mi capacito di essere tua madre... buttare così i soldi!»

«Be', mamma, alla mia età potrò anche decidere autonomamente.»

«Come no... basta che la maga te la paghi Giorgio.»

«Certo, certo... ma a parte le polemiche, vuoi sapere cosa mi ha detto?»

«Muoi dalla voglia.»

«Agatha mi ha fatto i tarocchi, ha visto cose molto belle, un mare tranquillo, ma anche un inizio di tempesta... una grana da parte delle ragazze.»

«Non c'è bisogno dell'oracolo per sapere che quell'irresponsabile di Viola ne combinerà una delle sue. Devi star più dietro a tua figlia, quella è il tipo che a sedici anni rimane incinta!»

«Chi è incinta?» Angelica arriva trafelata al tavolo.

«Tua sorella se continua a fare la cretina con i suoi brufolosi compagni di scuola», sbotta Beatrice.

«Nonna, non ti preoccupare, Viola si è soltanto fatta fare qualche foto.»

«Sì certo, tutto gratis. Poi i suoi amichetti le vendono su internet e il guadagno va solo a loro.»



«Non ci avevo pensato», conviene Isabella. «Dovrò parlarle.»

«Per esempio adesso dov'è? Perché non è qui con noi?»

«Ha detto che doveva studiare.»

«Credi proprio a tutto.»

«Cosa bevi, tesoro?»

«Uno Spritz.»

Mamma e nonna guardano Angelica scandalizzate.

«Un Mimosa?»

## CAPITOLO 2

Il balconcino di cotone bianco a fiorellini rosa è una seconda misura ma le sta un po' largo, così Viola ha messo sotto al seno un paio di Kleenex appallottolati. Per essere sicura che non si sposti nulla e le tette escano dall'impalcatura con un efficace effetto soufflé, la ragazzina ha spinto in avanti la base del seno, amplificando il push-up con un po' di scotch. Il collage dovrebbe tenere, tanto non deve dimenarsi molto. Solo sporgersi un po' in avanti.

Un'ultima occhiata per controllare il trucco, un'altra passata di gloss ed è pronta per accendere Skype e la webcam sul computer.

Il suo interlocutore, dall'altra parte del video, risponde subito, ma decide di non farsi vedere.

«Ciao, come sei carina.»

«Grazie. Mettiamoci subito d'accordo perché non ho molto tempo.»

«Ok, se balli un po' per me ti faccio venti euro di ricarica.»

«Per chi mi hai preso? Non sono una morta di fame che non sa come pagarsi le telefonate! Valgo molto, molto di più!» Viola è indignata.

«Stai calma, che hai pure le tette striminzite!»

«Tu invece, brutto pezzente, vai ad ammazzarti di pippe da un'altra parte!»

Viola chiude il coperchio del portatile con una botta secca e inizia a imprecare.

È tutta colpa sua. È stata un'ingenua, perché ha fatto ma-

lissimo a fidarsi di Alessia, la compagna di scuola che le ha passato questa dritta per fare un po' di soldi in fretta. Le aveva assicurato che era facilissimo: «Ti muovi un po' svestita davanti al video del tuo computer, dici due porcate e in pochi minuti guadagni un sacco».

Certo, Alessia è una che per un giubbotto di Abercrombie & Fitch venderebbe la sua sorellina e quindi senz'altro si accontenta di misere ricariche telefoniche.

Ancora furibonda Viola va in cucina e apre il frigorifero per cercare qualcosa di consolatorio.

Cibo o alcol: andrebbe bene tutto.

Ma sua madre non cucina mai e altrettanto raramente fa la spesa. Infatti in frigo ci sono solo una decina di smalti Chanel ben allineati nello scomparto delle uova.

«Tesoro, è il trucco dei make-up artist: in frigo gli smalti si conservano il doppio del tempo, praticamente non si seccano mai», ha sempre ripetuto come un mantra Isabella.

Poi ci sono maionese, capperi e un paio di yogurt naturali. Niente da bere, niente da mangiare.

Compiangendosi ancora una volta per la disgrazia di vivere in una famiglia sfigata e ripetendosi mentalmente il proposito di volersene allontanare il più presto possibile, Viola si accende una sigaretta. Fuma un po', poi spalanca la finestra della cucina per cambiare aria. Sua madre oltre a essere una pessima cuoca, è anche una salutista rompiballe.

Poi torna nella sua camera e decide di farsi almeno due foto sexy tanto per non sprecare tutta la preparazione estetica che aveva organizzato per l'incontro con la webcam.

Magari le mette sul suo profilo Facebook, ma forse è meglio di no. Piazzarle lì sarebbe sprecarle.

Potrebbe invece crearsi un sito un po' hard, magari avere un blog anonimo con un *nickname*, dove si accede solo con una password: poi bisogna registrarsi e pagare con la carta di credito.

Non sarebbe male, così potrebbe guadagnare senza aver nessun contatto diretto con dei deficienti bavosi. Domani a scuola ne deve parlare con Fede, il suo compagno che se la tira sempre da webmaster. Deve chiedergli soprattutto informazioni su questa roba dei pagamenti on-line. La nuova idea imprenditoriale ha fatto passare il malumore a Viola che però si rende conto di essere veramente affamata. Non si tratta di stress o di fame nervosa. Sente semplicemente una voragine nello stomaco perché ha saltato il pranzo. Quando è tornata da scuola non c'erano né Isabella né la colf e nessuno si è ricordato di lasciarle qualcosa da mangiare.

Allora indossa il piumino e prima di uscire si mette le cuffiette dell'iPod: ha deciso di andare al kebab più vicino a farsi un'untissima pizza al trancio, scolandosi una bella birra. Se lo sapessero mamma e nonna sarebbero furibonde, loro vorrebbero che frequentasse solo locali di un certo livello. Ma chi se ne frega, tanto non lo scopriranno mai. Manda anche un sms a Fede che magari può raggiungerla per discutere subito il progetto del sito.

Il rapporto di Viola con il cibo è sempre stato strano: fino a dodici anni voleva mangiare solo cose rosa. Un'ossessione cromatico-gastronomica. Da piccola era una grande fan di Barbie e, forse per osmosi con la sua bambola, si nutriva esclusivamente di gamberetti, salsa cocktail, prosciutto cotto, mortadella, cupcake e yogurt alla fragola.

Isabella era preoccupata e aveva preso una tata che faceva dei deliziosi tortellini panna e prosciutto che, anche se non erano proprio della tonalità giusta, qualche volta la ragazzina si degnava di provare.

Poi finalmente la svolta. Con la pubertà Viola era sbocciata, aveva perso la goffaggine dell'infanzia per trasformarsi in una ragazzina molto intrigante.

Prima era alta e spigolosa, complessata perché odiava i suoi capelli rossi e ancor di più le lentiggini.

In una famiglia di bellissime soffriva, sentendosi il brutto anatroccolo di casa. Quella che non se la sarebbe mai filata nessuno.

Ma dopo i dodici anni, guardandosi allo specchio, aveva scoperto che anche lei poteva piacere, che essere sempre la più alta della classe significava avere le gambe lunghe e stare benissimo con i leggings, senza combattere contro i cuscinetti che già affliggevano le sue compagne di corporatura più robusta. Aveva anche imparato a truccarsi e a enfatizzare gli occhi verdi. Ma quello che le aveva veramente dato un'iniezione di autostima era essere stata scelta come protagonista nella versione scolastico-casereccia di *Fame*, allestita all'Accademia di danza dove lei, da un paio d'anni, a dispetto della nonna che l'avrebbe voluta a danza moderna, si contorceva e dimenava in un corso di hip hop.

La nuova Viola era nata: abbastanza sicura di sé da essere ribelle, da mettere finalmente in discussione il credo di casa: l'idea che vivere senza padre sia solo una benedizione. Perché a Viola il fatto di avere una famiglia diversa dalle altre aveva sempre procurato una sensazione strana. Un pernicioso malessere che da piccola non riusciva a decifrare.

Quando alle feste e alle recite della scuola, tutti gli altri bambini avevano oltre alle mamme anche i padri e i nonni pensava che quegli uomini servissero solo a filmare e a fare foto.

Poi si era resa conto che non era solo quello il ruolo dei maschi adulti e aveva cominciato a far domande.

La nonna aveva tagliato corto dicendo che loro senza rompiscatole in giro per casa erano più fortunate e comunque quando gli uomini servivano si potevano sempre reperire.

E se ne voleva uno, magari un fotografo, per la festa di fine anno scolastico avrebbe cercato di procurarglielo.

La mamma invece, sul problema papà, era stata più dolce ma anche più vaga: «Anche tu e Angelica una volta avevate un papà ma poi è morto».

«Ma io non l'ho mai visto.»

«Non te lo ricordi perché ha avuto un incidente quando eri molto piccola.»

All'inizio Viola le aveva creduto, ma crescendo aveva fatto un paio di domande ad Angelica e anche sua sorella aveva confermato di non ricordare di aver mai incontrato suo padre. Né tantomeno di avere notizie su quello di Viola. Quindi la faccenda continuava ad apparire strana.

Poi, quando Viola aveva nove anni, Isabella un giorno era stata chiamata urgentemente a scuola dalla maestra perché sua figlia aveva tagliuzzato lo zaino nuovo Hello Kitty di Camilla, una sua compagna.

Isabella si era vergognata, scusata molto e aveva risarcito il danno senza fiatare.

Però una volta arrivata a casa aveva sgridato e interrogato Viola: «Era una vendetta? Camilla ti aveva fatto qualcosa?»

«No.»

«Eri invidiosa di quello zaino, perché aveva più glitter del tuo? Luccicava di più?»

«No.»

«Allora perché l'hai fatto?»

«Perché Camilla ha il papà che viene tutti giorni a prenderla a scuola.»

Isabella era rimasta senza parole mentre Viola, che per orgoglio aveva trattenuto le lacrime fino a quel momento, si era finalmente messa a piangere.

Poi Isabella si era ripresa e aveva cercato di ripetere la solita versione: «Tuo papà non c'è perché è morto...»

«Non dirmi più bugie!» aveva urlato con rabbia Viola. Isabella l'aveva presa in braccio, anche se sua figlia era or-

mai troppo grande per essere cullata. E aveva deciso che forse era ora di raccontarle un riassunto della propria vita. Cercando di renderlo più romantico e semplice possibile.

Le aveva detto di quando attorno ai vent'anni, lavorava negli showroom degli stilisti milanesi.

In particolare era la modella preferita di una firma che faceva dei bellissimi maglioni.

Il padrone di questa azienda era un signore gentile e generoso. Tanto che si era innamorato di Isabella: era successo anche se aveva già una famiglia. Ma era pronto a lasciare sua moglie per vivere con Isabella che, nel frattempo, si era anche accorta di essere incinta. Aspettava Angelica e quel signore aveva già comprato un appartamento a Isabella dove sarebbe vissuta con la bambina. Ma proprio poco prima che nascesse Angelica questo signore aveva avuto un incidente in auto ed era morto.

«Ma lui non era mio padre, era quello di Angelica!»

«Be' sì... però per me è l'unico uomo che vale la pena di chiamare papà.»

«Ma io voglio sapere chi era il mio!»

La storia della gravidanza di Viola era stata molto meno idilliaca: era stata concepita per sbaglio perché l'effetto della pillola di Isabella era stato annientato da una cura di antibiotici per la bronchite.

L'amante di quel periodo era un pilota automobilistico irlandese che si era subito sottratto a ogni responsabilità, dandosi alla macchia. A quei tempi il test di paternità non esisteva ancora e Isabella alla fine aveva deciso di continuare la gravidanza, sperando che magari con il tempo il padre cambiasse idea e si intenerisse. Non era una storia edificante, perciò aveva dovuto raccontare a Viola ancora una bugia: «Era un fidanzato che secondo me non andava bene per fare il papà e perciò l'ho lasciato senza dirgli che ti aspettavo».

«Ma hai sbagliato! Dobbiamo cercarlo e dirglielo!»

«Va bene, lo faremo.»

Isabella avrebbe promesso qualsiasi cosa pur di uscire da quella conversazione che cominciava ad angosciarla. Anche se erano trascorsi parecchi anni, ripensare al suo passato l'agitava sempre.

Quel giorno parlare di Alberto l'aveva resa molto triste.

Quando era morto all'improvviso lasciandola al settimo mese di gravidanza, per mantenersi aveva venduto quasi subito l'appartamento che le aveva regalato e i soldi erano stati usati per crescere Angelica.

Appena possibile aveva ripreso a fare la modella, poi c'erano stati molti altri uomini ricchi ma nessuno come Alberto. Sei anni dopo, rimanere di nuovo incinta e non abortire era stato senz'altro un errore. Un'irresponsabilità che sua madre, al minimo problema, non perdeva occasione di rinfacciarle.

Isabella è appena uscita dal parrucchiere, camminando si specchia soddisfatta nelle vetrine. Questa volta finalmente Zoe, la sua hair stylist da Coppola, ci ha proprio azzeccato con la tonalità dei colpi di sole.

È quasi ora di pranzo, telefona ad Angelica per chiederle se vuole pranzare con lei.

«Ciao, sono in centro. Ti va di farti un sushi con me?»

«Ma veramente non posso, sono appena tornata dalla palestra... mangio qualcosa qui a casa, poi passa Marta a prendermi e andiamo a cercare dei libri.»

Il buonumore di Isabella, dovuto alla gioia di avere dei capelli perfetti, si è disintegrato in un attimo.

«Marta? Quella punkabbestia?»

«Mamma, sono affari miei, ciao e buon sushi!» Angelica cerca di tagliar corto ma sua madre continua a urlarle nel cellulare e lei è troppo educata per troncargli la telefonata.



«No, sono anche affari miei! Non devi perdere tempo a uscire con quella pezzente.»

«Marta è l'unica amica della mia età che posso frequentare, con lei mi diverto. Non riesco a stare sempre con gente vecchia come gli amici di Mauro!»

«Certo, stai con la tua amica intellettuale dei centri sociali, vedrai quanto ci guadagni.»

«Se vuoi saperlo mi voglio riscrivere all'università, per questo dobbiamo andare insieme a cercare dei libri.»

«All'università?» Isabella non riesce a trattenere un urlo scandalizzato.

È in via Montenapoleone, quasi nei pressi di Gucci, una coppia giapponese che sta per entrare nella boutique si volta a guardarla con stupore.

«Certo, ho frequentato un anno e voglio riprendere, che male c'è?»

Isabella decide di rimandare la sosta da Gucci che era in programma. Non vedeva l'ora di ritirare una borsa che aveva ordinato, ma andrà più tardi.

«Non mi hai rimbambito fin da piccola con i corsi privati di inglese? Con le *au pair* sempre tra le palle? E allora non pensi che una laurea in lingue mi possa anche essere utile?» La voce isterica e l'atteggiamento sfrontato di Angelica devono essere bloccati con una offensiva efficace, non basta una conversazione casuale mentre entra in una boutique.

«Ora ti rimangi tutto, mamma?»

Isabella attraversa velocemente la strada all'altezza del bar Cova. In via Sant'Andrea gira subito a destra, in una vietta laterale dove potrà parlare e, se è il caso, anche urlare senza dare troppo spettacolo.

«Cosa c'è di male nel prendersi una laurea?»

Angelica non è mai stata così aggressiva. Non è nella sua natura. Isabella si chiede se per caso sua figlia abbia fatto un tiro di coca. Sa che Mauro ogni tanto ne usa, ma sapeva an-

che che Angelica non era affatto entusiasta di questo vizietto. Che le cose siano cambiate?

La coca, oltre al cervello fa danni mostruosi alla bellezza, non è certo il caso di rischiare. In casa ne hanno sempre parlato apertamente, portando numerosi esempi di amiche che si sono rovinate il naso e non solo quello.

«Angelica hai pippato?»

«Mamma, vergognati! Credi che sia fuori di testa? Invece non sono mai stata così lucida...»

«Senti Angie, capisco la tua noia, l'ho provata tante volte anch'io...»

«No, non mi sembra proprio che tu capisca.»

«Angie, vuoi laurearti, per cosa? Lo so che a te piaceva studiare, sei sempre stata anche brava a scuola, non come quella scansafatiche di tua sorella... ma oggi che bisogno hai di perdere tempo sui libri?»

«Non è una perdita di tempo.»

«Sì, invece. A cosa ti serve? A trovare poi un misero lavoro da insegnante? Se sei fortunata... altrimenti potresti essere ingaggiata come hostess ai convegni, alle fiere. L'hai già fatto e hai incontrato Mauro. Ti sei sistemata, mentre ci sono tante sgallettate che devono continuare a saltare da un letto all'altro. Capitalizza quello che hai...»

«Sì, ma a volte Mauro è così pesante. Ho anche bisogno di evadere, di sognare.»

«Sogna le cose che ti può regalare, così sei più felice.»

«Non è sempre così facile...»

«Quegli anelli, per esempio, quelli di Pomellato che ti piacevano tanto. Perché non glieli chiedi?»

«Me li ha già regalati, uno con l'ametista e l'altro con lo zaffiro, ma ha sbagliato la misura. Li ha presi troppo larghi. Devo andare in negozio a cambiarli.»

«Allora hai una ragione per raggiungermi adesso, così facciamo la pace. Angie, non credere che non ti capisca, noi

siamo così uguali...» Isabella quasi si commuove, ma poi riesce a continuare con entusiasmo: «Dai vieni! Ti porto in quel sushi bar che ti piace tanto».

«Ma devo vedere Marta.»

Isabella visualizza mentalmente l'amica di sua figlia con i dreadlocks e vorrebbe dire: «Tira un bel pacco a quella pulciosa», ma ha appena avuto la conferma che il metodo per far ragionare la sua primogenita è quello della dolcezza. Per questo risponde: «Puoi sempre dirle che hai avuto un imprevisto e vi vedrete un'altra volta».

«Farò così», risponde Angelica rassegnata ma anche finalmente rasserenata.

Isabella pensa che, grazie al cielo, il colpo di testa di sua figlia è rientrato e forse mentre l'aspetta le comprerà una sorpresina da Gucci.